



Rassegna stampa ragionata

Mercoledì 5 febbraio 2025

1. **Il Capo dello Stato a Marsiglia richiama l'orgoglio europeo «L'Unione è davanti a un bivio: deve scegliere tra essere protetta o protagonista».**
2. **Salari in frenata nella Ue, il rallentamento in corso quest'anno avvicina così ulteriori riduzioni dei tassi da parte della Bce.**
3. **L'Ufficio parlamentare di bilancio abbassa le stime sul Pil allo 0,8%. Pesano gas e dazi.**
4. **Un'altra tragedia, operaio perde la vita in un'officina di riparazioni al porto di Genova.**
5. **Sull'Intelligenza Artificiale meno modelli irrealizzabili e più pragmatismo.**
6. **Maxi commessa da 9 miliardi per Fincantieri, l'occupazione è garantita per almeno dieci anni.**
7. **Lavoro extra Ue non stagionale, al click day arrivate tutte le 57 mila domande precompilate.**
8. **La pressione fiscale aumenta per effetto del fiscal drag.**
9. **Universale, equo ma anche "globale": così va riconsiderato il Servizio sanitario.**
10. **Tesla, affondano le vendite Ue, i dati di gennaio dopo le posizioni di Musk a favore dell'estrema destra di AfD.**
11. **I sindacati di tutta Europa uniscono le forze, per far sentire con una sola voce la richiesta di un piano industriale a livello europeo.**

Claudia Marin – Mattarella. Sveglia alla Ue – Quotidiano Nazionale

Primo: **l'Europa decida se vuol essere vassalla o protagonista**. Secondo: il protezionismo ha sempre alimentato l'erosione delle alleanze e ha **alimentato regimi autoritari**, nella convinzione (fallace) che siano più efficaci nella tutela dell'interesse nazionale. Terzo: **attenzione a forme di appeasement nei confronti della Russia di Putin**, perché si rischia di ripetere gli errori compiuti con Hitler. Quarto: attenzione al rischio rappresentato dai «corsari» di questo secolo. Non poteva essere più esplicito e diretto **il Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella**, per lanciare un monito alle classi dirigenti politiche del Vecchio Continente, a cominciare da **Giorgia Meloni**, in **una stagione drammaticamente caratterizzata dalle leadership autocratiche**, dall'avvio di una guerra commerciale a tutto campo da parte di Donald Trump, dalla **predominanza di personaggi come Elon Musk**. Ma anche la scelta del luogo e dell'occasione per questo grave avviso ai naviganti non è casuale: non come Capo dello



Stato nel suo Paese, ma come dottore honoris causa all'Università di Marsiglia. **Mattarella evoca due anni, che sono rimasti cruciali nella storia del mondo e dell'Europa: il 1929 e il 1938.** È puntuale e analitico, il presidente, nel mettere in fila i mali e gli errori che portarono alle dittature degli anni Venti e a quello che di peggio, la guerra, che venne dopo. E nelle sue parole sono evidenti i riferimenti all'oggi: *«Crisi economica, protezionismo, sfiducia tra gli attori mondiali, forzatura delle regole liberamente concordate, **diedero un colpo definitivo alla Società delle Nazioni** sorta dopo la Prima guerra mondiale, già compromessa dalla mancata adesione degli Stati Uniti che, con il presidente Wilson, ne erano stati fra gli ispiratori. Si trattò, per gli Usa, del cedimento alla tentazione dell'isolazionismo».* Il risultato fu che la *«**crisi economica del 1929** - spiega - scosse le basi dell'economia globale e alimentò una spirale di protezionismo, di misure unilaterali, con il progressivo erodersi delle alleanze. **Fenomeni di carattere autoritario presero il sopravvento in alcuni Paesi**, attratti dalla favola che regimi dispotici e illiberali fossero più efficaci nella tutela degli interessi nazionali».* Negli anni Trenta del secolo scorso *«anziché la cooperazione, a prevalere fu il criterio della dominazione. E furono guerre di conquista. Fu questo il progetto del Terzo Reich in Europa».* E così si arriva all'avvertimento più netto della sua presidenza sull'Ucraina: **l'aggressione russa all'Ucraina «è di questa natura».** Mattarella spiega perché **non conviene mai girare lo sguardo e praticare politiche di acquiescenza** (se non di sottomissione) in cambio di piccoli benefici: *«La strategia dell'appeasement non funzionò nel 1938. La fermezza avrebbe, con alta probabilità, evitato la guerra. Avendo a mente gli attuali conflitti, può funzionare oggi?».* Certo che no, sembra la risposta. **Appare netta la differenza con Trump che ritiene Putin un interlocutore con il quale accordarsi.** Il punto è che tra Russia e Stati Uniti c'è «anche» l'Europa che deve decidere che cosa vuole essere. *«E' l'ora di agire»*, insiste, e **l'Unione europea deve scegliere tra un «vassallaggio felice» o difendere i propri valori di libertà e democrazia diventando «protagonista»** della storia. *«L'Europa - incalza - intende essere oggetto nella disputa internazionale, area in cui altri esercitano la loro influenza, o, invece, divenire soggetto di politica internazionale, nell'affermazione dei valori della propria civiltà?»*, si chiede retoricamente Mattarella in un lungo discorso (28 minuti). *«Bisogna decidere: essere protetta o protagonista».* E per esserlo occorre **difendere il multilateralismo, le organizzazioni internazionali**» Sì, proprio quelle che Trump vuole smantellare. Così come bisogna evitare la deriva pericolosa sostenuta da un **nuovo potere** della cui potenza non si può far finta di nulla: la comparsa **«di figure di neo-feudatari del Terzo millennio** - novelli corsari a cui attribuire patenti - *che aspirano a vedersi affidare signorie nella dimensione pubblica, per gestire parti dei beni comuni rappresentati dal cyberspazio nonché dallo spazio extraatmosferico, quasi usurpatori delle sovranità democratiche».*

Francesco Ninfolo – Salari in frenata nell'Eurozona – Milano Finanza

I salari stanno frenando nell'Eurozona riducendo le pressioni inflazionistiche. L'indice anticipatore della Bce (Ecb wage tracker), che raccoglie gli accordi contrattuali nell'area euro, ha segnalato un aumento degli stipendi dell'1,5% per il quarto trimestre 2025, in forte calo rispetto al 5,3% dello stesso periodo del 2024. Il rallentamento in corso quest'anno avvicina così ulteriori riduzioni dei tassi da parte della Bce, anche **alla luce della debolezza dell'economia europea che si è di nuovo fermata nel quarto trimestre 2024.** Nei mesi scorsi il rialzo dei salari è stato spesso evidenziato dai falchi Bce come il rischio principale per un nuovo aumento del carovita. L'obiettivo di inflazione del 2% è ora sempre più vicino, al di là delle variazioni mensili legate ai prezzi volatili dell'energia. La frenata degli stipendi **consentirà con ogni probabilità nei prossimi mesi una discesa del carovita** nei servizi (3,9% a



gennaio), la componente finora più persistente perché si muove in ritardo rispetto alle altre. Nel complesso l'inflazione è arrivata al 2,5% a gennaio nell'Eurozona, in lieve rialzo dal 2,4% di dicembre. I dati sugli stipendi indicano una **«significativa moderazione delle pressioni salariali quest'anno»**, ha sottolineato ieri il **capoeconomista Bce Philip Lane al Peterson Institute for International Economics**. In tal senso il banchiere centrale ha ricordato che secondo gli ultimi risultati dell'indagine Bce sull'accesso ai finanziamenti delle imprese, le aziende prevedono **una crescita media dei salari del 3,3%** nei prossimi dodici mesi, in calo rispetto al 4,5% dello scorso anno. Allo stesso modo, un'altra recente indagine telefonica con le imprese ha indicato che la crescita dei salari dovrebbe rallentare dal 4,6% nel 2024 al 3,3% nel 2025 e al 2,9% nel 2026. La discesa è attesa anche dagli analisti di mercato. **Consensus Economics prevede un calo della crescita salariale di circa l'1% tra il 2024 e il 2025**. Lane ha osservato che in questa fase i lavoratori preferiscono conservare il posto piuttosto che chiedere incrementi salariali per compensare l'inflazione degli ultimi anni. **Il 2024 potrebbe essere stato l'ultimo anno in cui i salari sono aumentati in modo significativo**, anche se non in misura tale da innescare spirali con i prezzi. Negli ultimi anni i lavoratori nel complesso hanno perso potere d'acquisto perché l'aumento degli stipendi è stato inferiore all'inflazione. Questo fattore ha pesato sulla crescita. **La Bce scommette da qualche mese su un aumento dei consumi** (che finora non si è visto) legato alla ripresa dei redditi. Se dovesse ancora prevalere la cautela degli individui sulle spese, anche per l'incertezza su economia e dazi, **la Bce dovrà con ogni probabilità rivedere al ribasso le stime di crescita per quest'anno** nell'Eurozona, per il momento pari a +1,1%. In questo quadro Lane ha sottolineato che la politica monetaria dovrà restare «agile» mantenendo la «dipendenza dai dati». Inoltre Francoforte dovrà cercare una «via di mezzo» per evitare i rischi al rialzo sull'inflazione, ma anche quelli al ribasso. Per il capoeconomista Bce una **«eccessiva cautela»** nei tagli dei tassi **«potrebbe minacciare la ripresa della domanda interna»** necessaria per mantenere l'inflazione al 2%. La Bce ha tagliato i tassi dal 4% di giugno all'attuale 2,75%. Francoforte sta abbassando i tassi da un livello restrittivo per l'economia a uno neutrale, indicato dalla presidente Christine La arde in una forchetta tra 1,75 e 2,25%. Nei prossimi giorni la Bce pubblicherà uno studio sul tema. Lane ha comunque ricordato che il tasso neutrale **«ha un ruolo ma non è un dato sufficiente»** per valutare la politica monetaria. **La Bce non si limiterà a guardare solo questo valore ma deciderà di volta in volta** se il livello dei tassi sarà appropriato per raggiungere il target di inflazione del 2%. Non è escluso che i tassi saranno portati anche sotto il livello neutrale, come ha osservato ieri il governatore portoghese **Mario Centeno**.

~

L'Upb abbassa le stime sul Pil allo 0,8%. Pesano gas e dazi - Il Sole 24 Ore

Anche l'Ufficio parlamentare di bilancio rivede al ribasso le proprie stime di crescita. Ma quello messo nero su bianco dall'Autorità sui conti nella **nuova Nota congiunturale diffusa ieri** è un **ritocco tutto sommato modesto**, meno pessimista rispetto alle ipotesi formulate nelle ultime settimane da altri osservatori. Dopo un 2024 che si chiuderà al +0,7% grazie all'apporto aggiuntivo delle quattro giornate lavorative in più che non si vedono nei conti trimestrali destagionalizzati, per l'anno appena iniziato l'Upb mette in calendario **una leggera accelerazione al +0,8%**, che proseguirebbe nel **2026 con un+0,9** per cento. Numeri non esaltanti, che presuppongono però uno sforzo intenso in un anno che, **per la prima volta dal 2021, non riceve dal precedente alcuna eredità in termini di crescita acquisita**. A ottobre, quando si è trattato di validare le ipotesi macroeconomiche del Piano strutturale di bilancio, l'attesa era per un +1% all'anno sia nel 2025 sia nel 2026. Anche le nuove cifre, avverte però la



stessa nota congiunturale, sono esposte «*a una serie di rischi, prevalentemente esogeni, nel complesso orientati al ribasso*», com'è inevitabile in **un mondo che vede la globalizzazione spezzettarsi e l'amministrazione della principale economia globale lanciare senza tregua annunci incendiari** sui dazi, pure accompagnati dai negoziati bilaterali con i "minacciati". Dal 2020 in poi, del resto, le previsioni macroeconomiche si sono trasformate in un esercizio acrobatico, sempre più spesso accompagnato da una serie di ipotesi alternative. Non fanno eccezione i calcoli dell'Upb, che **affiancano a quello di base due scenari diversi**, collegati ai prezzi delle materie prime energetiche: nel panorama più favorevole, che grazie a una riduzione delle tensioni geopolitiche vedrebbe il prezzo del petrolio scendere del 25% in due anni e quello del gas declinare del 50% nello stesso periodo, **il Pil italiano crescerebbe di un decimale in più in entrambi gli anni per effetto di una maggiore spinta** della domanda interna. Ma nel forse più probabile caso contrario, in cui **tensioni e prezzi salgono**, la crescita italiana rischia di perdere un decimale quest'anno e due il prossimo. **I valori dell'energia sono del resto ancora una volta la zavorra che pesa sulle prospettive dell'economia italiana.** Che nella revisione al ribasso delle sue prospettive di crescita, si legge nel rapporto, «*risente principalmente delle maggiori quotazioni del gas naturale e della dinamica meno favorevole del commercio internazionale, solo in parte compensata dal deprezzamento del tasso di cambio*». **Dipenderà dall'equilibrio di questi fattori l'esito finale** di una girandola che in ogni caso non si sposta dagli zerovirgola, in un'economia che ormai da sei mesi oscilla in uno stallo superato peraltro solo di poco nella prima metà del 2024. In questo quadro statico si rimescolano solo le componenti interne, che nell'ultimo trimestre dell'anno appena finito hanno visto **la prima flessione del terziario**, prodotta dalle parti del commercio a guardare ai dati di fatturato, e una piccola ripresa dell'industria dopo un lungo declinare. A questa sostanziale assenza di movimenti pare aderire anche l'edilizia residenziale, dove agli occhi dell'Upb appaiono «*relativamente contenuti, a oggi, i contraccolpi dell'esaurimento degli incentivi*» del Superbonus, dal momento che «*gli investimenti in abitazioni permangono su livelli storicamente elevati, quasi il doppio rispetto al 2019, e la flessione in corso è graduale*». Arriva da qui la tenuta complessiva del comparto delle costruzioni, in cui lo spegnersi del 110% viene **compensato dalla realizzazione dei progetti del Pnrr**. Anche se, non va dimenticato, **l'attuazione reale del profilo di spesa** scritto negli ultimi documenti di finanza pubblica, e **fin qui sempre mancato a consuntivo**, è uno degli altri fattori di incertezza sulle previsioni, che ne incorporano la realizzazione. **Le incognite internazionali pesano poi anche sulla dinamica della domanda interna**, chiamata a compensare gli effetti negativi del commercio internazionale che si spezzetta. Il recupero graduale del potere d'acquisto è in corso, conferma l'Upb, ma anche per i venti contrari sul piano globale alimenta soprattutto **un tasso di risparmio che è cresciuto anche nel 2024** e si sta stabilizzando sopra ai livelli pre-pandemici.

Operaio perde la vita in un'officina di riparazioni al porto di Genova - Quotidiano Nazionale

Incidente sul lavoro ieri mattina nel porto di Genova. **Un operaio è morto dopo essere stato colpito dal motore di una grossa imbarcazione** nell'area delle riparazioni navali a Molo Giano. Inutili i soccorsi del personale sanitario. Sul posto gli ispettori dello Psal della Asl3, la polizia di Stato e il sostituto procuratore Stefano Puppo. La vittima si chiamava Lorenzo Bertanelli (foto) e aveva 36 anni. **L'uomo, di Marina di Massa (Massa Carrara), lavorava per conto della ditta Mec Line srl in subappalto per conto della ditta Amico.** Secondo quanto ricostruito stava lavorando alla rimozione di un thruster, un'elica sotto scafo che si trovava sotto lo yacht Acquarius. Il macchinario, dal peso di diverse tonnellate, è caduto schiacciandogli la



testa e il torace. **Inutili i tentativi di soccorso.** Ente Bacini e il settore dei metalmeccanici hanno **proclamato uno sciopero per la giornata di ieri** e per quella di oggi. Trasversale il lutto e l'indignazione dei partiti. Per il Pd si tratta dell'«ennesima tragedia sul lavoro che impone interventi e azioni immediate, esprimiamo vicinanza alla famiglia e ai colleghi dell'operaio». Per il M5s «nella nostra Regione si continua a morire di lavoro - denuncia il capogruppo in Consiglio regionale Stefano Giordano -. È inaccettabile l'immobilismo di chi amministra». **L'ex sindaco Marco Bucci (ora governatore ligure) si dice «sgomento».**

Carlo Bonomi – Meno modelli irrealizzabili e più pragmatismo sull'IA - Il Foglio

Il 29 gennaio, la presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen, ha presentato la **Bussola per la Competitività** (Competitiveness Compass), la prima grande iniziativa della nuova Commissione **ispirata al Rapporto Draghi**. Un aspetto cruciale della strategia sarà il rafforzamento degli investimenti, con un impegno condiviso tra gli stati membri e un ruolo centrale per il prossimo bilancio Ue 2028-2034. La Commissione ha fissato un obiettivo ambizioso: **aumentare gli investimenti dal 22 al 27 per cento del pil entro il 2030**, con un incremento compreso tra i 750 e gli 800 miliardi di euro. Un passo necessario per garantire un rilancio solido e sostenibile del sistema economico europeo. Uno dei settori chiave individuati per innescare questo cambio di passo è proprio l'innovazione tecnologica. La Bussola, infatti, punta a **rafforzare l'ecosistema delle start-up e scale-up, sostenendo lo sviluppo del cosiddetto deep tech** e promuovendo iniziative strategiche come Apply AI e le Gigafactory di intelligenza artificiale. A questo si affiancherà un potenziamento di InvestEU e della Banca europea per gli investimenti (Eib), con l'obiettivo di mobilitare maggiori capitali privati e sostegno della competitività del continente. **Obiettivo che passa necessariamente anche dagli investimenti nel campo dell'intelligenza artificiale (IA)**, diventata oramai una necessità strategica per il futuro delle imprese. Le aziende che investono di più in IA generativa hanno non solo le migliori possibilità di ottimizzare e ridurre i costi, ma soprattutto di **poter contare su un moltiplicatore assoluto di efficienza, capacità predittiva, trasparenza, redditività e resilienza**, sia nella manifattura sia nei servizi. L'improvvisa ascesa della cinese DeepSeek, capace di sfidare i colossi americani dell'intelligenza artificiale con investimenti relativamente contenuti, dimostra quanto il settore sia in costante evoluzione e soggetto a una concorrenza sempre più rapida. L'Europa, invece, sconta un ritardo strutturale non solo nell'IA, ma anche in settori chiave come il cloud e i servizi digitali avanzati, rendendo difficile la creazione di un'alternativa competitiva nel breve periodo. L'Italia, in particolare, resta indietro: nel 2023 ha destinato solo 131 milioni di euro al venture capital per l'IA, contro i 2 miliardi investiti di Francia e Germania -**cifre comunque lontane dagli standard statunitensi**. Bruxelles e Roma hanno scelto un'altra strada, replicando l'approccio del Green Deal e di Fit for 55: produrre normative piuttosto che modelli industriali. Ne sono esempi l'AI Act europeo e la legge italiana che disciplina l'adozione dell'intelligenza artificiale. La definizione delle classi di rischio precede gli investimenti, imponendo oneri elevati a tutte le imprese utilizzatrici, non solo alle grandi piattaforme di IA. **Questa visione regolatoria, anteposta alla competitività e alla produzione, rischia di penalizzare** fortemente le nostre imprese, a differenza di Stati Uniti e Cina che adottano strategie meno vincolanti. Durante il mio incarico da presidente di Confindustria e adesso da presidente di Fiera Milano, ho vissuto e vivo in prima persona le difficoltà di un sistema produttivo che richiede risposte rapide ai cambiamenti del mercato globale. Cambiamenti che intercettiamo in anticipo con le nostre fiere, termometri dell'economia reale, dove si misurano le dinamiche di mercato e si colgono i segnali dell'evoluzione dei settori produttivi. Da questo osservatorio privilegiato emerge una necessità



chiara da parte delle imprese: **evitare l'illusione di costruire un Modello nazionale di IA generativa** e concentrarsi, invece, su soluzioni concrete e immediatamente applicabili, capaci di supportare la trasformazione del nostro sistema industriale. Piuttosto che inseguire modelli irrealizzabili, l'Italia dovrebbe puntare su un approccio pragmatico, sfruttando le tecnologie già disponibili per rafforzare la competitività delle imprese. Ciò significa **adattare e applicare le soluzioni IA alle esigenze specifiche delle filiere produttive**: dalla gestione finanziaria alla logistica, dall'assistenza ai clienti alla sicurezza nei trasporti, fino al monitoraggio del turismo internazionale. Fino a una rivoluzione in tutto il settore sanitario e delle Life Sciences, mettendo a disposizione degli operatori italiani **l'accesso con bassissimi tempi di latenza a miliardi di dati esperienziali realizzati nel mondo**, nell'offerta di servizi per singola patologia o principio attivo. Le basi per muoversi in questa direzione ci sono già. Al Ces di Las Vegas, una delle più importanti fiere globali dell'innovazione, **46 start up italiane selezionate dall'Ice hanno mostrato il loro valore**, sviluppando applicazioni IA in diversi settori industriali e dimostrando il potenziale del nostro ecosistema tecnologico. Sul fronte della formazione, invece, l'iniziativa Next Generation AI ha segnato un passo fondamentale: per la prima volta in Italia, **il tema dell'intelligenza artificiale è stato affrontato in chiave educativa**. (...) Queste iniziative possono rappresentare un primo passo verso un cambiamento concreto per la costruzione di un ecosistema in cui le imprese possano trasformare l'innovazione in risultati tangibili. Ma per riuscirci servono meno burocrazia, più investimenti e un'azione immediata per integrare PIA nei processi produttivi. Solo così la sfida si trasformerà in un'opportunità per l'economia nazionale. Diversamente, **Italia ed Europa rischiano di restare indietro in un mondo che avanza veloce**.

Claudia Luise – Maxi commessa da 9 miliardi per Fincantieri – La Stampa

Fincantieri mette a segno **la commessa più rilevante della sua storia**, che assicura lavoro per dieci anni. La Lettera di intenti firmata con Norwegian Cruise Line Holdings (Nclh) e annunciata l'8 aprile scorso, si è trasformata in **un ordine concreto per la costruzione di quattro nuove maxi navi**. Stime di mercato parlano di una commessa da 9 miliardi di euro: si tratta, infatti, **le imbarcazioni più grandi mai costruite per la Norwegian** e, come anticipato in aprile 2024, **saranno per la compagnia il top della flotta**. Ciascuna unità avrà una stazza lorda di 226 mila tonnellate, 5.100 posti letto e potrà ospitare a bordo oltre 8.300 persone, compreso il personale. **La consegna della prima unità è fissata per il 2030**, poi, a seguire, 2032, 2034 e 2036. Tutte saranno costruite nei cantieri di Monfalcone dove sono **occupati 1.600 persone alle quali si aggiungono 5.500 unità dell'indotto**. È proprio sull'occupazione che si sofferma **l'amministratore delegato di Fincantieri, Pierroberto Folgiero**: «*La profondità del backlog è un valore strategico, significa garantire carico di lavoro per i prossimi dieci anni, assicurando lavoro ma anche valore di lungo termine per noi e per la filiera*». Per Folgiero «*il maxi ordine per Norwegian Cruise Line Holdings ne è la prova concreta: quattro navi da crociera di nuova generazione, le più grandi mai realizzate per il brand, in costruzione fino al 2036*». Fincantieri ha già realizzato due navi per il committente, la "Norwegian Prima" e la "Norwegian Viva". Mentre nei prossimi mesi sarà consegnata "Norwegian Aqua", prima unità della classe Prima Plus. Altre tre unità sono in diverse fasi di progettazione e costruzione. Con la garanzia di una commessa così significativa, **l'universo Fincantieri ha intenzione ora di spingere anche su altri rami di attività, come la subacquea**, un obiettivo fisso per Folgiero. Meno di un mese fa il gruppo ha acquisito la Uas da Leonardo, già conferita nella società di nuova costituzione **Wass Submarine Systems**, operatore di riferimento in digitale e cybersecurity, elettronica, sistemistica avanzata. Insieme con l'altro acquisto, la strategica **Remazel Engineering**, si è



quindi rafforzato notevolmente l'underwater. Con **nuove prospettive di crescita sia in ambito militare che civile**: sicurezza delle infrastrutture critiche (anche subacquee, come cavi sottomarini e impianti energetici offshore) con applicazioni e soluzioni industriali all'avanguardia. E ancor più di recente in occasione degli incontri bilaterali tra Italia e il Regno dell'Arabia Saudita, ci sono le intese siglate in tema di cantieristica civile e sviluppo della cybersecurity nelle sue applicazioni navali con più gruppi, uno dei quali è il Kaust, centro di ricerca e, di fatto, facoltà di ingegneria e tecnologia.

Marco Leonardi e Leonzio Rizzo – La pressione fiscale aumenta per effetto del fiscal drag - Il Foglio

Il governo dice di aver tagliato le tasse, eppure, la pressione fiscale nel 2024 è aumentata: secondo i dati Istat, rispetto al 2023 si è registrato **un aumento dello 0,8 per cento**, arrivando al 40,5 per cento. La pressione fiscale è data dalla somma di tutte le imposte e i contributi in rapporto al PIL e quindi, dipende da molte cose che influenzano il numeratore e il denominatore. Ma noi sappiamo dal rapporto del Ministero dell'Economia e Finanze che **l'aumento è dovuto soprattutto all'aumento dell'Irpef**, pagata quindi in gran parte dal lavoro dipendente. Il governo ribatte che la pressione fiscale è salita perché è salita l'occupazione, ma seppure sia vero che l'occupazione è salita e di molto, i redditi sono aumentati molto meno, di conseguenza **il peso del lavoro (occupati X salario) è sceso in percentuale del valore aggiunto**. Ovvero sono aumentati i posti di lavoro a reddito basso che pagano in proporzione poche o perfino zero tasse. La pressione fiscale ha cominciato ad aumentare da fine 2023 ed aumentata lungo tutto il 2024. Ciò non può essere dovuto all'incremento dell'occupazione poiché questo genera sì un incremento di reddito e quindi di gettito, ma **l'incremento di reddito si contabilizza anche nell'incremento di PIL**, che figura al denominatore del rapporto che definisce la pressione fiscale. La pressione fiscale può crescere solo se il salario medio aumenta, in tal caso vista la progressività del sistema di tassazione l'aumento del gettito e quindi del numeratore sarà maggiore di quello del denominatore. **Con i rinnovi dei contratti nel periodo 2021-2024 i salari sono aumentati** ma l'aumento non è stato tale da recuperare l'inflazione e l'IRPEF del lavoro dipendente e dei pensionati è **aumentata più che proporzionalmente rispetto ai salari** per via del sistema fiscale progressivo. Questo fenomeno che si chiama **Fiscal Drag** è alla base dell'aumento della pressione fiscale complessiva. Non c'è da meravigliarsi, era prevedibile. L'ufficio parlamentare di bilancio lo aveva già detto l'anno scorso: tutte le misure introdotte negli ultimi anni per ridurre la pressione fiscale – **dagli 80 euro di Renzi al bonus da cento euro di Gualtieri, fino alla decontribuzione di Draghi** – sono state **polverizzate negli ultimi anni dall'alta inflazione**. E l'effetto del *fiscal drag* ha ridotto i redditi disponibili del 3,6%. La pressione fiscale non è salita quindi per via dell'incremento dell'occupazione, ma per qualcosa che il governo ha sempre provato a nascondere: il fiscal drag. Cioè il fatto che **in tempi di inflazione le tasse crescono più dei redditi in maniera automatica**. Ciò non avviene per tutti ma solo per i lavoratori dipendenti e i pensionati, e neanche per tutti i lavoratori dipendenti. Come ripete ormai da anni Itinerari Previdenziali il 60 per cento degli italiani dichiara meno di 15 mila euro di reddito e di conseguenza paga solo l'8 per cento di tutta l'Irpef, che per i redditi del 2022 dichiarati nel 2023 ed elaborati nei mesi scorsi vale 189,5 miliardi; mentre il 15,27 per cento che dichiara più di 35 mila euro l'anno paga il 63,4 per cento. **Era già così prima dell'inflazione e la situazione è peggiorata negli ultimi 3 anni**, in cui un'inflazione cumulata del 17% drena a lavoratori dipendenti e pensionati circa 25 miliardi di euro sugli ultimi tre anni e continuerà farlo, se non si correrà ai ripari o indicizzando gli scaglioni e le detrazioni, o semplicemente tassando al netto



dell'inflazione e poi rivalutando l'imposta con il tasso di inflazione. Nella legge di bilancio, il governo Meloni ha stabilizzato per cinque anni il taglio del cuneo fiscale, ha ridotto a tre le aliquote Irpef. Ma il diavolo sta nel dettaglio. **È vero che ha ridotto le tasse ma solo su chi già ne pagava poche o niente:** sui lavoratori autonomi con il concordato preventivo biennale e sui lavoratori dipendenti sotto i 35mila euro di reddito. Evidentemente **il taglio delle tasse non è stato sufficiente a compensare l'aumento della pressione fiscale sui redditi medio-alti** da lavoro dipendente. Quando negli anni Settanta e Ottanta l'inflazione in Italia era alta, per un certo periodo lo Stato restituì in busta paga ai dipendenti il *fiscal drag*. Ciò non ha niente a che vedere con il meccanismo della scala mobile che indicizzava i salari e giustamente fu poi abolita. Per sterilizzare il fiscal drag, invece, si indicizzarono gli scaglioni Irpef e le detrazioni all'inflazione. Ci chiediamo perché il governo non abbia previsto ed evitato il fiscal drag: **chi paga imposte progressive, dipendenti e pensionati, finisce per pagare più tasse di prima.**

Manuela Perrone -Lavoro extra Ue non stagionale, al click day arrivate tutte le 57mila domande precompilate - Il Sole 24 Ore

Tutto esaurito. **Il primo dei tre click day previsti dal decreto Flussi nel 2025 ha visto raggiungere in soli quattro minuti la soglia di 25mila domande**, pari al numero di ingressi autorizzati di lavoratori extra-Ue subordinati non stagionali appartenenti ai cittadini dei **35 Paesi con cui l'Italia ha siglato accordi in materia migratoria, dall'Albania all'Ucraina**. A loro era riservata la giornata di ieri, e in particolare ai datori che avevano già precompilato a novembre sul portale Ali del ministero dell'Interno 57.812 istanze relative al lavoro subordinato non stagionale nei **settori dell'edilizia, turistico-alberghiero, meccanica, telecomunicazioni, alimentare, cantieristica navale, trasporto passeggeri, autotrasporto merci per conto terzi, pesca, nonché per acconciatori, elettricisti e idraulici**. Alle ore 13 le domande trasmesse in via definitiva erano quasi tutte: 57.162. Ora saranno smistate dal sistema anche sulla base delle cosiddette "quote trasversali" aggiuntive, quelle previste dal Dpcm 27 settembre 2023: 28mila per i cittadini di Stati con cui entreranno in vigore intese nel 2025, 2.850 per i residenti in Paesi che promuovono campagne mediatiche sui rischi derivanti dai traffici migratori irregolari, 180 apolidi e rifugiati. **In tutto, dunque, i non stagionali autorizzati potrebbero anche salire oltre i 56mila**, vicini a soddisfare almeno tutte le precompilate. Snocciolando i numeri, il Viminale ha chiarito come il meccanismo della precompilazione introdotto con **l'ultimo decreto-legge Flussi per prevenire truffe e irregolarità** (come quelle oggetto dell'inchiesta della Procura di Salerno) abbia permesso di accertare, addirittura in una fase antecedente il caricamento della domanda, attraverso l'interoperabilità con i sistemi informatici di Unioncamere, agenzia delle Entrate e Agid, che il soggetto richiedente fosse effettivamente un datore di lavoro. Per scongiurare furti di identità è stato inoltre inviato al domicilio digitale del datore un «codice di attivazione domanda» indispensabile per completare la precompilazione. Due accorgimenti che, secondo l'Interno, hanno portato a **un crollo del 176% delle precompilate totali**: per il 2025 sono state 164.787 per tutte le tipologie di lavoro, contro le 674.363 del 2024. A cominciare da dicembre le informazioni sono state poi **trasmesse dal Viminale all'Ispettorato nazionale del lavoro per la verifica**, in raccordo con l'Agenzia per le erogazioni in agricoltura (Agea) e le Entrate, della congruità del reddito del datore rispetto al numero dei lavoratori per cui si è fatta richiesta. Gli esiti di questi controlli saranno acquisiti nei fascicoli informativi relativi all'istruttoria delle istanze perché gli sportelli unici per l'immigrazione possano valutare ogni domanda, anche avvalendosi degli ulteriori controlli di sicurezza delle Questure. **Domani apre il click day più atteso dalle famiglie**: quello per 9.500 colf e badanti, a cui si aggiungono 10mila ingressi fuori



quota per l'assistenza ai disabili e agli anziani over 80. In questo caso le precompilate sono state rispettivamente 44.809 e appena 734 per il secondo gruppo, per cui è **obbligatoria l'intermediazione delle agenzie per il lavoro o delle associazioni firmatarie del contratto di lavoro domestico**. Sarà interessante capire se il numero salirà: dal giorno successivo potranno essere, infatti, trasmesse le istanze non precompilate. Per gli stagionali, infine, appuntamento al 12 febbraio: le precompilate sono state 61.432, la quota disponibile è di 110mila.

Carla Collicelli – Universale, equo ma anche "globale": così va riconsiderato il Servizio sanitario – Avvenire

Non bastano le risorse. Questo il punto di partenza del documento reso pubblico il **9 gennaio al Cnel (Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro)**, dal titolo "**Principi per una riforma del Ssn**" Sottoscritto da 40 esperti, tra i più competenti ed impegnati sui temi della salute e della sanità in Italia, il documento è stato stilato sulla base di una **proposta iniziale di Crea-Sanità e Cergas Bocconi**, ed ha il grande pregio di partire da una visione generale delle politiche per la salute e dai principi alla base del Servizio sanitario nazionale, che devono essere salvaguardati. Solo così facendo si può sperare di ovviare alle evidenti criticità del sistema, lavorando sulle cause più profonde per **sviluppare le linee di intervento necessarie per una riforma del sistema**, che esca dalle strettoie di un dibattito centrato quasi esclusivamente sulle risorse economiche e sui finanziamenti. Secondo i firmatari, infatti, non ci sarà rilancio senza un'assunzione di responsabilità da parte di tutti sulle fondamenta da salvaguardare, sulle attenzioni da sviluppare e sugli **interventi da promuovere**. Per quanto riguarda i principi di fondo, il documento richiama la necessità di riconsiderare attentamente l'universalismo, l'equità e la centralità della persona, vale a dire i principi costituzionali sui quali si è fondata la costruzione del nostro Servizio sanitario nazionale nel lontano 1978. Accanto a ciò la modernità impone di **considerare attentamente tra i principi fondamentali la globalità**, nel senso di un **approccio olistico ed interconnesso ai problemi della salute**, e l'impegno nella ricerca scientifica e nell'innovazione nel quadro della promozione di uno sviluppo sostenibile e integrato, come richiamato negli articoli 9 e 41 della Costituzione, di recente modifica. Solo rafforzando quei principi, quelli storici e quelli più recenti, si può ambire a **contrastare l'attuale deriva involutiva** che vede la nostra sanità, tradizionalmente eccellente per qualità professionale e scientifica, **tradita e posta sotto scacco dalle lacune mai sanate in termini di territori e fasce di bisogno**, dalla mancanza di equità e dal permanere di **drammatici filtri per l'accesso ai servizi pubblici**, dalla mancata attenzione alla prevenzione, non tanto quella sanitaria, quanto soprattutto quella primaria, dei luoghi di vita e di lavoro, degli stili di vita, delle sacche di disagio sociale e psicologico. **Tutti fattori che impattano drammaticamente sul benessere del Paese, ed in particolare su quello dei soggetti più deboli**, anziani, malati, giovani, bambini. Per quanto riguarda le linee di intervento, che gli estensori del documento propongono per una discussione aperta da promuovere da qui in poi tra politici, operatori e rappresentanti dell'associazionismo di settore e della società civile, il documento abbraccia 3 livelli. Il primo, quello delle **interconnessioni con le politiche economiche e sociali e con le relative istituzioni di riferimento** in tutti gli ambiti della vita collettiva, dalla scuola, alla formazione continua, all'organizzazione delle città, alla cura dell'ambiente, per citare solo alcuni degli aspetti da considerare. La recente istituzione presso il ministero della Salute di un **Dipartimento della salute umana**, della salute animale e dell'ecosistema (One Health) costituisce un primo passo in questa direzione. Il secondo livello indicato dal documento è quello del **governo del Ssn**, rispetto a quale c'è bisogno di **rivedere le interdipendenze, sia**



quelle orizzontali (con tutto ciò che si muove all'interno del welfare, nazionale, regionale e locale), **sia quelle verticali**, riconsiderando attentamente il coordinamento all'interno delle filiere Stato-Regioni e Regioni-Aziende sanitarie. Il terzo livello riguarda **la gestione delle aziende sanitarie e dei relativi servizi**, l'autonomia e la responsabilità del middle-management, l'efficienza e l'efficacia nella organizzazione del lavoro e delle prestazioni, la funzionalità del sistema dei controlli e l'aderenza dei finanziamenti rispetto alle effettive necessità del sistema ed al quadro dei bisogni. Il documento è consultabile sui siti di Cergas-Sda Bocconi, Crea Sanità, Laboratorio MeS del S. Anna di Pisa e Secondo Welfare.

Marco Sabella – Tesla, affondano le vendite in Unione europea – Corriere della sera

Tesla segna il passo nei tre maggiori mercati auto europei. A gennaio le vendite sono crollate del 59% in Germania, del 63% in Francia e del 12% nel Regno Unito. In particolare la casa automobilistica statunitense **ha continuato a perdere terreno sul mercato automobilistico tedesco**, in un contesto difficile per i produttori di veicoli elettrici, reso più complicato dalle polemiche che circondano Elon Musk. Solo 1.277 auto Tesla, esclusivamente elettriche, sono state vendute in Germania a gennaio, con **un calo di quasi il 60%** rispetto all'anno precedente, secondo quanto riportato mercoledì dall'Agenzia federale per i veicoli a motore (Kba). Le vendite di Tesla in Germania sono in calo da più di un anno, **riflettendo le difficoltà del mercato delle auto elettriche**, dovute in particolare alla fine dei bonus di acquisto e all'inflazione. A gennaio, tuttavia, il calo è stato in contrasto con la ripresa del mercato delle auto elettriche, che ha registrato un aumento delle immatricolazioni del 53,5% rispetto all'anno precedente, per un totale di 34.498 unità vendute. Le auto Tesla hanno rappresentato invece solo il 3,7% del mercato tedesco delle auto elettriche. Si tratta di una quota molto lontana da quella media che nel 2024 sarà vicina al 10%. **Il calo delle vendite si estende ai principali Paesi europei.** Le immatricolazioni di Tesla sono **crollate del 63% il mese scorso anche in Francia**, il secondo mercato di veicoli elettrici più grande dell'Ue, dopo la Germania, e sono scese **del 12% nel Regno Unito**. Gli analisti ritengono che a incidere negativamente potrebbe essere stato proprio **l'attivismo politico del fondatore e ceo Elon Musk**, che negli ultimi mesi ha sostenuto a più riprese il partito di estrema destra AfD e ha criticato apertamente il premier britannico Keir Starmer.

Davide De Pascale – Transizione green I sindacati scendono in piazza a Bruxelles - Domani

I sindacati di tutta Europa uniscono le forze, per far sentire con una sola voce la richiesta di un piano industriale a livello europeo, che sia in grado di affrontare le sfide del futuro, evitando però che **il Vecchio Continente si auto-condanni all'irrilevanza economica nello scacchiere globale**, sempre più in bilico tra gli Usa di Trump e la Cina di Xi. Per questo, oltre un migliaio di lavoratrici e lavoratori dell'industria metalmeccanica, chimica-farmaceutica, dell'energia, della gomma e plastica, della ceramica e del vetro e del settore moda si sono dati appuntamento stamattina a Bruxelles, sotto la sede del Consiglio europeo, per prendere parte alla manifestazione organizzata da IndustriAll Europe, il sindacato europeo dell'industria. Il tema chiave è il Green New Deal, con le sigle sindacali che vedono nella struttura attuale del patto il **rischio di un impoverimento per i ceti medio-bassi**, che dovranno sopportare maggiormente i costi della transizione ecologica. La protesta L'iniziativa, **sostenuta anche dai sindacati italiani Fim-Cisl, Fiom-Cgil, Uilm, Filctem-Cgil, Femca-Cisl e Uiltec**, ha visto la partecipazione di delegazioni provenienti da tutta Europa con un obiettivo comune: chiedere



all'Unione Europea e ai governi un piano industriale solido e concreto per affrontare la transizione eco Transizione green I sindacati scendono in piazza a Bruxelles logica senza sacrificare posti di lavoro e diritti dei lavoratori. **«Una protesta che nasce dalla consapevolezza che la deindustrializzazione in Europa non è più una minaccia futura, ma una realtà attuale. L'assenza di una strategia chiara e di investimenti mirati, unita a scelte aziendali errate, ha portato a un declino del settore industriale, con conseguenti chiusure di stabilimenti e perdita di occupazione»**, si legge nel comunicato congiunto diffuso dai **sindacati italiani, che insieme alle altre sigle europee riunite in IndustriAll Europe** hanno avanzato cinque richieste fondamentali per un nuovo piano industriale: **investimenti nella formazione** per garantire una transizione giusta, politiche industriali con fondi pubblici condizionati a criteri sociali, **sviluppo di infrastrutture per un'energia stabile** e sostenibile, **rafforzamento della contrattazione** collettiva e una maggiore attenzione ai diritti umani nelle catene di fornitura. La Confederazione Europea dei Sindacati (Ces) ha invece previsto un'altra azione di protesta a Bruxelles, in programma domani contro **i piani di deregulation previsti dalla Commissione Europea**, che **minacciano di indebolire le direttive CSRD e CSDDD**, i due regolamenti UE che mirano a rafforzare la responsabilità e la trasparenza delle imprese in materia di sostenibilità. **«Questi tentativi mirano a ridurre la responsabilità e la trasparenza aziendale, dando priorità agli interessi delle imprese a scapito dei diritti dei lavoratori e delle protezioni sociali e ambientali»**, scrive nel comunicato la Ces, che ha anche annunciato **una nuova manifestazione per il 25 febbraio**. L'appello dei sindacati Nel corso della manifestazione, **il segretario generale della Uilm, Rocco Palombella**, ha lanciato un appello forte alle istituzioni europee: **«Siamo qui per dire al Parlamento europeo di fermarsi, perché questa transizione, così come è strutturata, distrugge posti di lavoro e interi settori industriali. L'Europa rischia di autodistruggersi mentre il resto del mondo procede con politiche più equilibrate. Noi vogliamo salvare il pianeta, ma anche le persone e la loro dignità. Non possiamo accettare una transizione ecologica che incentiva la povertà e penalizza solo l'Europa»**. **Michele De Palma, segretario generale della Fiom-Cgil**, ha evidenziato la necessità di un cambiamento radicale nell'approccio alla transizione: **«Mentre in Europa crescono nazionalismi e divisioni, i lavoratori si uniscono per difendere i propri diritti. La transizione ecologica non può avvenire contro i lavoratori, ma solo con loro. È necessario bloccare i licenziamenti, garantire l'occupazione e redistribuire le risorse attraverso salari equi e una riduzione dell'orario di lavoro. Se vogliamo un futuro democratico per l'Europa, dobbiamo fondarlo sul lavoro»**. La manifestazione di ieri a Bruxelles rappresenta **un segnale forte da parte del mondo del lavoro**, che chiede con urgenza un cambio di rotta nelle politiche industriali comunitarie, a fronte della concreta prospettiva di un'Europa sempre più fragile dal punto di vista economico e sociale, con **conseguenze nefaste per milioni di lavoratori e per il tessuto produttivo dell'intero continente**.

A cura di Alessandro Vaccari ufficiostampa@cnel.it